

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

10

L A

GAZZA LADRA

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

IN VERONA

NEL TEATRO FILARMONICO

La Primavera del 1824.

MUSICA DI ROSSINI

VERONA

TIPOGRAFIA BISESTI

EDITRICE

PERSONAGGI

ATTORI

FABRIZIO VINGRADITO, ricco Fittajuolo,	Sig. Remolini.
LUCIA moglie di Fabrizio,	Signora Conti.
GIANETTO, figlio di Fabrizio, militare.	Sig. Pozzi.
NINETTA, Serva in Casa di Fabrizio,	Signora Blasis.
FERNANDO VILLABELLA, Padre di Ninetta, militare,	Sig. Vaccani.
GOTTARDO, Podestà del Vil- laggio,	Sig. Corbetta.
PIPPO, Giovine contadinello al servigio di Fabrizio,	Signora Muranzoni.
ISACCO, Merciajuolo,	Sig. Rigola.
ANTONIO Carceriere,	Sig. N. N.
GIORGIO, Servo del Podestà,	Sig. N. N.
IL PRETORE del Villaggio,	Sig. N. N.
GREGORIO, Cancelliere	Un Usciere.
Genti d' arme	Contadini e Contadine.
Famigli di Fabrizio	Una Gazza.

*La Scena si finge in un Villaggio non molto di-
stante da Parigi.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Ampio cortile della casa di Fabrizio. Sul dinanzi domina un portico rustico con pergolato; ad un pilastro è appesa una gabbia aperta, dentro della quale si vede una Gazza. Nel fondo e verso il mezzo è collocata una porta con cancello per cui si entra nel cortile. Al di là la scena rappresenta alcune collinette.

Diversi abitanti del villaggio; alcuni famigli recanti le cose necessarie per apparecchiare una mensa, subito Pippo; indi Lucia con un canestro di biancherie; finalmente Fabrizio ed altri servi con bottiglie di vino.

Coro Oh che giorno fortunato!

Oh che gioja si godrà!

Pip. Dopo tanti e tanti mesi
Spesi in guerra e fra gli stenti:
Oggi alfine a' suoi parenti
Il padron ritornerà.

Parte del Coro e Pippo.

Vieni vieni, o Padroncino;
Tutti Vieni a noi, Giannetto amato;

Oh che giorno fortunato!

Oh che gioja si godrà.

la Gazza Pippo? Pippo?

Pip. Chi ha chiamato?

Coro Non so niente. — ah ah aha! (*essendosi accorti della Gazza, e deridendo Pippo*)

la Gazza Pippo?

Pip. Ancora?

Coro

Ve' chi è stato. (*additandogli la Gazza.*)

Pip. Brutta Gazza maledetta,
Che ti colga la saetta!

la Gazza Pippo, Pippo?

Pip. Taci là.

Coro Pippo? Pippo? ah ah aha! (deridendo Pippo

Luc. Marmotte che fate?

Così m'obbedite?

Movetevi, andate,

La mensa allestite

Là sotto alla pergola

Che invita a mangiar. —

Che flemma! sbrigatevi:

Pigliate, stendete.

Mio figlio, il sapete,

Dee tosto arrivar.

Pip. e Coro { Che giorno beato

Dobbiamo passar!

Luc. { Alfine cessato

Avrò di tremar. —

Luc. Ehi, Ninetta?... — Quando io chiamo,

Tutti perdono l'udito. —

E colui di mio marito

Dove adesso se ne sta?

Fab. Tuo marito eccolo quà.

Pip. e Coro Ser Fabrizio eccolo là.

Fab. Egli viene; o mia Lucia,

Come Bacco, trionfante;

Egli reca l'allegria,

Reca il nettare spumante

Che mantiene -- nelle vene

Il vigor, la sanità.

Tutti Viva Bacco e la cantina,

Medicina — d'ogni età.

Luc. Ah, col suo congedo alfine

Oggi arriva il figlio amato!

Fab. Certamente; ed ammogliato

Lo vorrei, ben mio, veder

(a Fab.

Luc. A me tocca il dargli moglie;
Questo affare a me si aspetta.
Egli dee sposar....

la Gazza Ninetta.

Fab. Ah! la Gazza ha indovinato.

Luc. Insensato!

Fab. Si vedrà. —

Brava, brava — ahi, ahi! (st'avvicina
alla Gazza, l'accarezza e ne viene beccato.

Ch'è stato?

Luc. M'ha beccato.

Fab. E ben ti sta.

Luc. Ma la Gazza ha indovinato.

Fab. Insensato!

Luc. Si vedrà.

Tutti (Se la Gazza ha indovinato,
gli Altri (Ogni core esulterà.

Tutti Là seduto l'amato Giannetto (additando la mensa,
Fab. con parte del Coro.

A suo padre, alla sposa

Pippo col resto del Coro

A sua madre, alla sposa } vicino,

Alla cara sua madre

Luc. Noi l'udremo narrar con diletto

Tutti Le battaglie, le stragi, il bottino;

Or d'orgoglio brillar lo vedremo

Or di bella pietà sospirar.

E fra i brindisi intanto faremo

I bicchieri ricolmi sonar.

(partono gli abitanti del villaggio

Fab. Oh cospetto, undici ore già passate.

(guardando l'orologio

E Gianetto ne scrive

Che sarà qui sul mezzogiorno

Luc. Oh diavolo,

Già così tardi! e la Ninetta ancora

Non veggio. Ov'è costei? — Pippo, rispondi.

Pip. Per la collina, io credo,
A cogliere le fragole.

Luc. Ah Fabrizio,
Da qualche tempo son molto scontenta
Di questa tua Ninetta. — Pippo, Ignazio,
Antonio, andate tutti
A preparare il resto. -- (*) Ah se la colgo
(* *Pippo e gli altri famigli si ritirano*
Quella smorfietta?..

Fab. Eh via, cessa una volta,
Tu sempre la rimbrotti, e sempre a torto.

Luc. A meraviglia! E quando
Ridendo e civettando ella mi perde
Le forchette d'argento, dimmi, allora
Se mi viene la bile, ho torto ancora?

Fab. Gran cosa! finalmente
E una forchetta sola
Che si smarrì per caso; e chi sa forse
Che un dì non si ritrovi! — Orsù, Lucia!
Bada a trattare con maggior dolcezza
Quella fanciulla.

Luc. Ah, ah, aha!

(*in aria di disprezzo*
Rispetta in lei

Fab. Le sue sventure. Sai
Ch'ella è pur figlia di quel bravo e onesto
Fernando Villabella
Che fra le schiere incanutisce, e senza doni
Della fortuna, colle sue fatiche
Qui si procaccia una meschina vita,
Non debb'esser da noi perciò schernita.

Luc. E chi dice il contrario? — Ma finiamola.
Il tempo vola: io corro
Un momento in cucina; e poi, se credi,
Andremo insieme ad incontrar Giannetto.

Fab. Dici ben; vo nell'orto e là ti aspetto (*via*
(*via*

Ninetta con un panierino di fragole, che scende dalla collina ed entra nel cortile, poscia Fabrizio; e finalmente la Lucia col canestro delle posate.

Nin. Di piacer mi balza il core;
Ah bramar di più non sò:
E l'amante e il genitore
Finalmente io rivedrò.
L'uno al sen mi stringerà.
L'altro... l'altro... ah che farà?
Dio d'amor confido in te;
Deh tu premia la mia fe!
Tutto sorridere
Mi veggio intorno;
Più lieto giorno
Brillar non può.
Ah già dimentico
I miei tormenti:
Quanti contenti alfin godrò!

(*va a deporre il suo paniere sulla mensa.*

Fab. Oh come il mio Giannetto (*uscendo dall'orto con alcune pere che va a deporre sulla mensa.*
Gradirà queste pere!

Nin. Addio; buon giorno! (*a Fab.*

Fab. Alfin sei giunta, amabile Ninetta.
Hai raccolte le fragole?

Nin. Un intero
Panierin n'ho ricolmo. Eccole.

Fab. Oh belle,
E fresche al par di te! -- Senti, mia cara,
Quest'oggi vò che tutto
Spiri d'intorno a noi gioja, letizia,
E amore.

Nin. Oh sì, lo spero. Vostro figlio...

Fab. Ah, ah! mio figlio, il so, ti piace... Basta...

Nin. Come! che dite?

Fab. Già da un pezzo io leggo
In quegli occhi, in quel core.

Nin. (Oh Dio!)

Fab. Sta li

Non t'arrossire. Al padre suo Giannetto
Non v'è cosa che asconda: ei t'ama, ed io
Questo amor non condanno.

Nin. Ah me felice!

Fab. Taci, che vien Lucia.

Nin. Caro Fabrizio! (gli bacia
la mano, ed egli le fa una carezza.

Luc. Ma brava! -- E tu, quando farai giudizio! --
Prendi queste posate, e bada bene (*alta Nin.*
Che non si perda nulla.

Nin. Ah no! vorrei

In pria morir, che ancora
Mancar dovesse...

Luc. Solite proteste,
Ma intanto la forchetta se n'è ita.

Nin. Io non ci ho colpa!

Luc. Ma però...

Fab. Che vita! —

Andiamo (*prende la Lucia per un braccio,
mostrandosi alquanto adirato.*

Luc. Andiamo pure.

Fab. Addio, Ninetta.

(*Si stacca da Lucia, e va a parlare nell' o-
recchio a Ninetta.*)

Luc. Eh quante tenerezze! ad una serva
Non bisogna dar tanta confidenza.

(*tirando a se Fabrizio.*

Fab. Non pianger, mia fanciulla; abbi pazienza.
(*Lucia e Fabrizio escono, e prendendo la via
della collina.*

Ninetta chiude il cancello, e poi rientra nell'
abitazione.

S C E N A III.

Isacco, prima di dentro, e poscia affacciandosi al
Cancello, colla sua cassa di merci, e subito *Pip-
po*, arrecando qualche cosa per la mensa.

Is. Stringhe e ferri da calzette,
Temperini e forbicette,
Aghi, pettini, coltelli,
Esca, pietre e zolfanelli.

Avanti, avanti,
Chi vuol comprar,
E chi vuol vendere
O barattar.

Pip. Oh senti il vecchio Isacco
Andate, galantuomo; risparmiatelo
Una voce si bella:
Quest'oggi abbiamo vuota la scarsella.

Is. Io compro, se volete;
Baratto, se vi piace:
Guardate che bei capi,
Che belle mercanzie
Tutte di moda e più che mai perfette.

Pip. Andate vi ripeto.

Isa. Salutatemi
La signora Ninetta: se per sorte
Ella bisogno avesse
De' fatti miei, ditele ch'io mi trovo
Fino a dimani nell' *Albergo nuovo.* (*parte*

S C E N A IV.

Pippo, e *Ninetta*

Nin. Mi par d'aver udita (*a Pip.*
La voce di quel vecchio merciajuolo
Che suole tutti gli anni
Passar di quà,

Pip. Non v'ingannaste: è desso:
E mi chiamò di voi:
Nin. Gli son tenuta assai.
Pip. Un usurajo egual non vidi mai. (*s'ode dietro alla collina una sinfonia campestre.*
Nin. Ma qual suono!
Coro di Contadini (*da lontano*) Viva, viva!
Nin. Ma quai grida!
Coro (*come sopra*) Ben tornato!
Pip. E' Giannetto! (*saltando per gioja.*
Nin. Oggetto amato,
Oh momento fortunato!
Oh che dolce palpitar!
Pip. Fuori, fuori! E ritornato:
Deh venitelo a mirar? (*correndo sulla soglia dell'abitazione, e chiamando i famigli.*

S C E N A V.

Ninetta, Pippo, Giannetto, Fabrizio, Lucia, e contadini che si veggono discendere dalla collina, ed i famigli di Fabrizio che escono nel cortile

Coro Bravo! bravo! ben tornato!
Qui dovete ognor restar.
Gia. Vieni fra queste braccia... (*a Nin.*
Mi balza il cor nel sen!
D' un vero amor, mio ben,
Questo è il linguaggio
Anche al nemico in faccia
M'eri presente ognor:
Tu m' inspiravi allor
Forza e coraggio.
Ma quel piacer che adesso,
O mia Ninetta, io provo,
E' così dolce e nuovo
Che non si può spiegar.

Pip.Fab. (*Mi sembrano due tortore:*
e Coro (*Mi fanno giubilar. (tutti fanno festa a Gian -- Ad un cenno di Luc., Pip. e gli altri famigli rientrano in casa.*
Coro Questo è giorno d' allegria,
Di piacere, di pazzia;
Questo è giorno da goder.
(*Su, balliamo; discacciamo*
Tutti (*Ogni torbido pensier.*
gli altri (*Alla mensa; andiamo, andiamo:*
(*Che delizia! che piacer! (Luc., Fab., Gia., Nin., ed alcuni Contadini si assidono. I Famigli arrecano le vivande.*
Fab. Tocchiamo, beviamo
A gara, a vicenda:
Il petto s'accenda
Di dolce furor.
Tutti Tocchiamo, e discenda
La gioja nel cor.
Luc. Se il nappo zampilla,
Se spuma, se brilla,
E ricchi e pitocchi
Esultano allor.
Tutti Beviamo; e trabocchi
Di gioja ogni cor.
(*si levano da tavola, ed i contadini escono*
Gia. O madre, ancor non mi diceste nulla
Del caro zio. Che fa?
Luc. Sempre trafitto
Dalla sua gotta.
Gia. Ah voglio
Vederlo ed abbracciarlo.
Fab. E ben, possiamo
Or tutti in compagnia
Andar da lui: -- Che te ne par, Lucia?
Luc. Andiamci pur. -- Ninetta,
Tien l'occhio a tutto. -- Pippo?

Pip. Signora ...
 Luc. *Là in cucina* (uscendo subito)
 Raccogli la mia gente,
 E mangiate e bevete allegramente.
 Pip. Oh vi faremo onore! (rientra in casa)
 Gia. A rivederci, (a Nin.)
 Mia cara!
 Nin. Sì; ma ritornate presto.
 Luc. Povera bestiolina, (alla Gazza)
 Vien quà; bacia la mano: addio, carina.
 Fab., Luc. e Gian. *escono dalla porta che mette
 alla strada. Intanto ch'essi dilungansi al basso*
 Fer. *compare sulla collina, e ne discende guar-
 dandosi sempre d'intorno in aria di sospetto.*

S C E N A VI.

Ninetta, e subito Fernando

Nin. Idolo mio!... — Contiamo
 Queste posate. — Oh come,
 Come sento ch'io l'amo!
 Fer. No, non m'inganno.
riconoscendo la casa di Fabrizio.
 Nin. Il conto è giusto.
 Fer. Oh Dio!
 Quella certo è mia figlia!.. Ahi di qual colpo
 A ferire ti vengo!
 Nin. Oh cielo, un uomo:
 Par ch'egli pianga. — * Dite, in che poss'io;
 (* se gli accosta timidamente)
 Fer. Adorata mia figlia! (scoprendosi e con dolore)
 Nin. Oh padre mio!
 (con trasporto, e gettandosi fra le braccia
 di suo padre.)
 Fer. Zitto! non mi scoprir.
 Nin. Come, che dite?
 Fer. Ascolta, e trema. — Jeri,

Sul tramontar del sole,
 Giuse a Parigi la mia squadra. Io tosto
 Dal capitano imploro
 Di vederti il favor. Bioco e crudele
 Ei me lo nega. Con ardir, con fuoco,
 A' detti suoi rispondo. *Sciagurato!*
 Ei grida; e colla spada
 Già già m'è sopra. Agli occhi
 Mi fa un velo il furor; la sciabla impugno,
 M'avvento, e i nostri ferri
 Già suonano percossi;
 Quand'ecco a noi sen viene
 Pronto un soldato, e il braccio mio trattiene.
 Nin. E allora padre mio?
 Fer. Barbara sorte!
 Fui disarmato, e condannato a morte.
 Nin. Misera me!
 Fer. Gli amici
 Procurar la mia fuga. Il prode Ernesto
 Di questi cenci mi coperse, e scorta
 Mi fu sino al primiero
 Villaggio, dove entrambi
 Piangendo ci lasciammo. Amico mio,
 Ei disse; e dir non mi poteva: Addio!
 Nin. Come frenare il pianto!
 Io perdo il mio coraggio!...
 E pur di speme un raggio
 Ancor vegg'io brillar.
 Fer. Ah no, non v'è più speme,
 E' certo il mio periglio:
 Solo un'eterno esiglio,
 Oh Dio; mi può salvar.
 (Per questo amplesso, o padre, ...
 (A regger non poss'io!
 (Chi vide mai del mio
 (Più barbaro dolor!)
 a 2

Fer. Deh! m' ascolta.
 Nin. Sì, parlate.
 Fer. Fra l' orror di tante pene,
 Se sapessi... (*si vede in questo momento arrivare dalla collina il Podestà*
 Nin. Oh Dio, chi viene!
 Fer. Chi mai dunque?
 Nin. Il Podestà.
 Fer. Ah, che dici! Son perduto.
 Come far?
 Nin. Qui, qui sedete.
 (*conducendolo verso la mensa*
 Fer. S' ei mi scopre...
 Nin. Nascondete
 Quelle vesti.
 Fer. Ma se mai...
 Nin. (Oh crudel fatalità!
 (Ah coraggio, per pietà?
 (Io tremo, pavento:
 (Che fiero tormento!
 (Che barbara sorte!
 a 2 (Men cruda è la morte.
 (Il nembo è vicino!
 (Tremendo destino,
 (Mi sento gelar! (*Fer. si ravviluppa nel suo gabbauo, e si colloca all' angolo più lontano della tavola*)

S C E N A VII.

Il Podestà avviandosi verso l' abitazione, dice quanto siegue: frattanto la Nin. versa da bere a suo padre, e lo conforta in segreto.

Pod. Il mio piano è preparato
 E fallire non potrà.
 Pria di tutto, con destrezza
 Le solletico l' orgoglio

No, non posso... ahimè! non voglio...
 Deh partite, o Podestà!
 Ciance solite e ridicole:
 Formolario omai smaccato!
 Ma frattanto il cor piagato
 Un bel sì dicendo va.
 Il mio piano è preparato
 E fallire non potrà.
 Sì, sì, Ninetta,
 Sola soletta
 Ti troverò
 Quel caro viso
 Brillar d' un riso
 Io ti farò.
 E poi che in estasi
 Di dolce amore
 Ti vedrò stendere
 La mano al core
 Rinvigorito,
 Ringiovinito,
 Ringalluzzito
 Rimbaldanzito
 Trionferò.
 Il mio progetto
 Fallir non può.
 Nin. Un altro, un altro: questo (*versando a suo padre un
 Vi darà forza a camminar. altro bicchier di vino*)
 Il Pod. Buon giorno (*avendo udita
 Bella fanciulla. la voce di Nin. e solo accorgen-*
 Nin. Vi son serva. *dosi di lei in questo punto.*
 Il P. Ditemi:
 Chi è quell' uomo? (*a parte a Nin.*
 Nin. Un povero viandante
 Che mi chiedea soccorso...
 Il P. E voi gli deste
 A bere. Oh brava brava! Anch' io, mia cara
 Ho una gran sete...

Nin. Subito, vi servo.
Il P. No, no: per la mia sete *trattenendola*
 Non ci vuole del vin.

Nin. Dunque dell'acqua?
Il P. Tu non mi vuoi capir. (*accarezzandole la mano*
Nin. Lasciate. — E bene,

(*a suo padre*
 Come lo ritrovaste? — (*e poi sotto voce*
 Fingete di dormire. — Oh, voi saprete
 (*ritornando verso il Pod.*

Ch'è arrivato Giannetto.
Il P. Ed ero appunto
 Venuto a salutarlo.

Nin. Mi rincresce
 Che sono tutti usciti.

Il Pod. Eh non importa!
 Ci siete voi, mi basta. Ma colui
 (*accennando Fer., il quale finge di dormire,*
ma di tempo in tempo alza la testa per
osservare cosa succede.

Perchè non se ne va?
 Cacciatelo.

Nin. Vedete, è tanto stanco,
 Che già s'è addormentato.

Il P. (*Can che dorme*
 Non da molestia) — A se sapeste, o cara,
 Da quanto tempo io cerco
 Di ritrovarvi sola...

Nin. Andate, Andate;
 Non vi fate burlare.

Il P. Ah, mia Ninetta,
 Perchè così ritrosa?
 Rispondi, anima mia.

SCENA VIII.

Giorgio, e detti

Gio. Il cancellier Gregorio a voi m'invia,

Il P. Un corno. (*Uh! maledetto.*)

Gio. Questo piego pressante è a voi diretto.

Il P. Ah ah! — Chi l'ha recato?

Gio. Un messo.

Nin. e Fer. Un messo.

(*a parte e con ispavento*

Il P. Giorgio, dammi una sedia —
 Vediamo che cos'è -- Vattene pure.

(*Giorgio parte*

SCENA IX.

Il Podestà, Ninetta e Fernando

(*Il Podestà assiso verso il mezzo della scena,*
cerca gli occhiali, e, non trovandoli, s'im-
pazientisce di non poter riuscire a leggere.
Intanto succede in disparte fra la Ninetta
e suo padre il seguente dialogo, che viene a
suo tempo interrotto dal Podestà.

Nin. Ah! caro padre, udiste? Io tremo! Intanto
 Ch'ei legge, deh! fuggite.

Fer. E come, o figlia?

Sono senza denari.

Nin. Oh cielo! ed io

Non ho più nulla.

Fer. E bene,

Prendi questa posata, unico avanzo

Di quanto io posseda. Deh tu procura

Di venderla dentr'oggi, — ma in segreto!...

Là dietro al colle io vidi

Un gran castagno, e cui la lunga etade

Scavato ha il sen.

Nin. Me ne sovvegno.
Fer. Quivi
 Cela il denaro che potrai ritrarne.
 Nel folto della selva
 Io mi terrò nascoso: e come il cielo
 Imbruni, fa che in quel castagno io trovi
 Almen questo sussidio.

Nin. (Ah! se tornasse
 Quel merciajuolo che pur dianzi...) — O padre,
 Farò di tutto. Andate ...

Fer. Figlia mia,
 Abbracciami

Il P. Ninetta? (alzandosi)
Nin. (Giusto cielo!)
Il P. Galantuomo, restate.
 (a *Fer.* che faceva per uscire
 (Io tremo!)
Fer. (Io gelo!)
Nin. Traetevi in disparte.
 (piano a suo padre, il quale torna a se-
 dersì, e finge ancora di dormire.)

Il P. Son questi almen suppongo, i contrassegni
 (a parte a *Nin.*
 D'un disertor. — Fernando par che dica.
Nin. (Fernando!...) volgendo un guardo a suo padre.
Fer. (Oh reo destino!)

Il P. Ma il resto, senza occhiali,
 E' impossibile a leggere. — Mia cara,
 Fate il piacer, leggete voi.

Nin. (Gran Dio!)
 (prendendo il foglio, trascorrendolo, e trem.)
 O m'uccidi, o mi salva il padre mio! —)
 M'affretto di mandarvi i contrassegni
 D'un mio soldato... condannato a morte,
 E fuggito pur or dalle ritorte.
 Ei chiamasi...

Il P. Su via.

Nin. *Fer... Fer... Fernando.* —
 (Suggestemi, o Dei,
 Qualche pietoso inganno)

Il P. (Oh come il duolo
 La rende ancor più bella!)

Nin. Ei chiamasi Fernando Vi... Vinella.
 (guardando suo padre, come per indicar-
 gli la bugia ch'ella proferisce.)

Il P. Continuate.

Nin. (Oh Dio! se leggo ancora,
 Tutto è perduto, — Età quarantott'anni,
 Statura: cinque piedi...)

Il P. E ben, che avete?
 Non sapete più leggere?

Fer. (Infelice!)

Nin. E' una mano diabolica!

Il P. Ah se avessi
 Gli occhiali! (in atto di toglierle il foglio
 e cercando nelle sue tasche)

Nin. Permettete. — * (Il ciel m'inspira.)
 (* ritenendo il foglio)
 Età: venticinqu'anni,
 Statura: cinque piedi, undici pollici.

Il P. Peccato! andate avanti.

Nin. Capei biondi,
 Occhi neri, ampia fronte, e tondo il viso.

Il P. Cospetto, egli debb essere un Narciso. —
 E tondo il viso!.. E poi?

Nin. Divisa bianca
 (guardando di mano in mano a suo padre per
 nominar de' colori diversi da quelli di esso.)
 Con mostre rosse; stivaletti gialli.
 Se mai costui passasse
 Sul vostro territorio, a dirittura
 Fatelo imprigionar...

Il P. Sarà mia cura —
 (facendosi rendere il foglio da *Nin.*, e
 riponendolo in tasca.)

Vediam se mai per caso... — Olà, buon uomo

Nin. (Oimè)

Fer. Signore (fingendo di risvegliarsi)

Il P. Alzatevi! —

Cavatevi il cappello.

Nin. (Io muojo!)

Il P. Ah ah! (ridendo)

Venticinqu'anni; è vero! — * capei biondi, (* a Nin.

Occhi neri ampia fronte, e tondo il viso.

No no, si vago Adon qui non ravviso.

Nin. (Respiro)

Il P. Mia cara!

(prendendo per mano Ninetta)

Fer. Signora... (a Nin. in atto di voler dirle qualche cosa.

Il P. Partite. (a Fer. con severità)

Nin. Buon uomo! (a Fer. con tenerezza)

Il P. Capite? a Fer.

Uscite di quà. (Fer. esce ma sta in

agguato dietro ad un pilastro della porta; la Ninetta lo accompagna collo sguardo.

Nin. e Fer. (Oh Nume benefico

(Che il giusto difendi,

(Propizio ti rendi;

(Soccorso, pietà!

Il P. (L'istante è propizio!

(Amore, discendi;

(Se il core le accendi,

(Che gioja sarà!)

Siamo soli: * Amor seconda

(* dopo aver veduto uscire Fer.

Le mie fiamme, i voti miei

Ah! se barbara non sei,

Fammi a parte del tuo cor.

Nin. Benchè sola, vi potrei

Far gelare di spavento:

Traditor! per voi non sento
Che disprezzo e rabbia e orror.

Il P. (Ah mi bolle nelle vene
Nin. (Fer. è rientrato nel cortile

e Il furore e la vendetta!

Fer. Freme il nembo: e la saetta

Il P. Già comincia a balenar.

(Ma frenarsi qui conviene:

Nin. Colle buone vo' tentar.

e (Ma frenarsi qui conviene.

Fer. Egli sol mi fa tremar.

(l'uno accennando la figlia, e l'altra il padre

Il P. Via, deponi quel rigore;

Fer. Vieni meco, e lascia far.

Vituperio! Disonore! (avanzandosi con imp.

Il P. Abbastanza ho tollerato.

Fer. Uom maturo, e magistrato,

Il P. Vi dovrete vergognar.

Fer. Ah per Bacco!... (contro a Fer.

Il P. Rispettate (al Pod.

Nin. Il pudore e l'innocenza.

Il P. Caro padre, o Dio prudenza. (a parte a Fer.

Fer. Temerario, (a Fer.

Nin. Non gridate. (con impeto

Il P. Vi volete rovinar! (a parte a Fer.

Nin. Vieni meco... (a Nin.

Fer. Sciagurato! respingendolo

Il P. Rispettate l'innocenza. (al Pod.

Nin. Cos'è questa impertinenza? (a Fer.

Fer. A partite! (a parte a Fer.

Il P. Sì, t'intendo! (a parte alla

Nin., e poi si ritira lentamente.

Il P. Brutto vecchio, se più tardi...

E tu senti. (a Nin. in atto di prenderla

per mano.

Nin. Mostro orrendo! (*respingendolo*)
 Il P. Tremate, ingrata! Presto o tardi,
 Te la voglio far pagar.
 Fer. Nin. (*Infelice! tu mi guardi,
 E ti debbo, oh Dio! lasciar.*)
 (*Non so quel che farei;
 Smania, deliro e fremo.
 A questo passo estremo
 Mi sento il cor scoppiar.*)
 a 3 (*Intanto che esce il Podestà, e che la Ninetta
 stende le braccia a suo padre, il quale si vede
 salir la collina, la gazza scende sulla tavola,
 rapisce un cucchiajo, e se ne vola via.*)

S C E N A X.

Stanza terrena in casa di Fabrizio: nel fondo una porta
 con finestre che guardano sulla strada.

Pippo; quindi Ninetta che viene dal cortile col ca-
 nestro delle posate; e in fine Isacco.

Pip. O gola mia, tu devi
 Quest'oggi esser contenta; e cibi e vino
 Io te ne diedi a così larga mano,
 Che un ministro sembravo, anzi un Sultano.

Is. Stringhe e ferri da calzette, ec. (*dalla strada*)

Pip. Vattene alla malora.

Nin. Il merciajuolo!

(*entrando in scena*)
 Come opportuno ei viene!... Isacco, Isacco
 (*aprendo la porta che mette alla strada*)

Is. Son qua, mia cara signorina. (*entra*)

Nin. Pippo,
 Mi par che voglia piovere; (*con imbarazzo*)
 E però sarà bene

Di ritirare in casa

La gabbia della gazza — * Orsù, vorrei **
 (* Pippo esce (** ad Isacco
 Vender questa posata (*togliendosi da una tasca
 del grembiale la posata datale da suo padre*)
 Ed io la compro.

Is. E' assai leggiera; pure
 Nin. Quanto mi date?
 Is. Vi do due scudi.

Nin. Oh indegnità! nè meno
 Un terzo del valore.

Is. Via, non andate in collera.
 Vi do un zecchino, perchè siete voi.

Nin. Non basta.

Is. E bene, voglio
 Fare uno sforzo. Questi son tre scudi:
 Siete al fine contenta?

Nin. Eh sì per forza!

Is. Uno... due... tre: tenete; ma ci perdo.
 (*Ne vale più di quattro.*)

Nin. Andate, andate;
 E non dite a nessun...

Is. Non dubitate.

(*vie.*)

S C E N A XI.

Ninetta, e Pippo recante la gabbia della gazza.]

Nin. Oh povero mio padre! (*mettendosi il denaro
 in una tasca del grembiale*)

Pip. Ecco la gabbia;
 Ma quella scellerata
 D'una gazza, chi sa dove n'è andata?

(*depone la gabbia al suo luogo solito*)
 La Gaz. Pippo? (*sulla finestra*)

Nin. Vedila là che ti canzona. —

Pip. Mi vuol fare impazzir quella stregona. —
(*la gazza dopo qualche istante vola
nella sua gabbia.*

Ma perchè mai, se la domanda è lecita,
Faceste entrar quel sordido avaraccio?

Nin. Avea bisogno di denaro; e quindi
Gli ho venduto ...

Pip. Ah! capisco:
Qualche galanteria ...

Nin. Sì, che per ora
Non m'era necessaria.

Pip. Oh che sproposito!
Perchè non dirlo a me? Cara signora,
Voi dovete disporre in tutto e sempre
Del mio salvadenajo.

Nin. Ti ringrazio.

Ma lasciami; tu sai
Che ho tante cose a fare ...

Pip. Ed io, per Bacco:
Ne ho da fare altrettante, e son già stracco! (*via*)

S C E N A XII.

*Ninetta, Lucia, Fabrizio Giannetto, Podestà,
Cancelliere, ed in fine Pippo.*

Nin. Andiam tosto a deporre entro il castagno
Questo dinaro. Oh se potessi ancora

Rivederti, o mio padre! ... (*per partire*)

Luc. Ove fraschetta? (*incontrando Nin.*)
In casa, in casa. Se ti colgo ancora ...

Nin. (*Pazienza! è d'uopo rinunziar per ora.*)

Luc. Eccovi, o miei signori, quel Giannetto
(*presentando suo figlio al Pod. ed al Cancel.*
Che si fe' tanto onor. (*la Lucia si fa recar
dalla Ninetta il paniere delle posate, e si
mette a contarle.*

Il P. (*a Gian.*) Me ne rallegro.

Io lessi ne' giornali
Più volte il vostro nome: e ben rammento
E la bandiera che di man toglieste
All' inimico, e i due cavalli uccisi
Sotto di voi. Sì giovine, e sì prode ...

Gia. Degno ancora non son di tanta lode

Fab. Bravo! — Che ve ne pare? (*al Pod. ed al Canc.*
Luc. E nove, e dieci,

Ed undici. — Stordita! ecco qui manca (*alla Nin.*
Ora un cucchiajo.

Nin. Come?

Luc. Sì, un cucchiajo.

Conta pure tu stessa * — Eh! che ne dite! **

(** la Nin. si pone a contar le posate*
(** rivolgendosi agli altri*

Oggi manca un cucchiajo; l'altro giorno
Si perse una forchetta. Ah questo è troppo!

Il P. E' giusto il vostro sdegno:

Qui ci sono de' ladri. Esaminiamo,
Processiamo. — Gregorio ...

Fab. Eh, ch'io non voglio
Processi in casa mia. — Ninetta?

Nin. E vero;

Uno adesso ne manca: e pur credete,
Poc' anzi c' eran tutti

Fab. Eh via non piangere! (*piange.*)

Lo troveremo.

Gia. Pippo? ... (*chiamando verso le
quinte, Pippo accorre subito*

Corri a veder se mai

La sotto al pergolato

Sia caduto un cucchiajo, (*Pippo esce*

Luc. Io ci scommetto

Che non si troverà.

Il P. Non dubitate;

Lo troveremo noi, (*Voglio che almeno*

Tremi l' indegna.) — Carta e calamajo. (*alla Luc.*

Luc. Vi servo sul momento.

Fab. Vi ripeto (al Pod.
Ch' io non voglio processi.

Luc. E taci, sciocco!
L'innocente è sicuro; e se v'è il reo,
Giova scoprirlo e castigarlo.

Gia. Oh cielo!
Per si piccola cosa...

Il P. E pur la legge
In questo è assai severa,
Ed i ladri domestici condanna
Alla morte.

Gia. Alla morte!

SCENA XIII.

Pippo, e detti.

Pip. E sopra e sotto
Ho cercato e frugato,
Ma nulla ho ritrovato.

Nin. (Oh me infelice!)

Il P. Dunque c'è furto.

Pip. Io non so niente.

Nin. Anch'io

Sono innocente.
Il P. Or si vedrà. (Il Pod. ed il
Cancell. siedono ad un tavolino

Fab. Ma quale

Esser potrebbe mai
La persona sospetta?

Gia. Un ladro in casa! e chi sarà!

La Gazza Ninetta.

Nin. Crudel! tu pur m' accusi? ..

Gia. (volgendosi alla Gazza
Oh Dio, tu piangi!
(alla Nin.

Nin. Ma non l'avete udita? (additando la gazza
Gia. Ah non temere!

Nessun vi bada. (la gazza vola via.

Fab. In somma, vi scongiuro, (al Podestà
Lasciate, desistete.

Il P. Non posso.

Gia. Ma ... (con risentimento al Podestà.

Il P. Silenzio! — E voi scrivete. (al Canc.

In casa di Messere

Fabrizio Vingradito

E' stato oggi rapito

Gia. Rapito, no; smarito.

Il P. Zitto! vuol dir lo stesso. —

Rapito Avete messo!

Un cucchiajo d'argento

Per uso di mangiar.

Nin. Gia (Che bestia! che giumento!

e Fab. (additando il Pod.

Mi sento a rosicar.)

Pip. (Che testa! che talento! (idem.

a 6 Mi fa trasecolar.)

Il Pod. (La rabbia ancor mi sento,

Mi voglio vendicar.

Luc. Pentita già mi sento:

Colui mi fa tremar.) (idem.

Il P. Di tuo padre quale è il nome? (a Nin.

Nin. Fernando Villabella.

Il P. Villabella! Come, come?

Ora intendo, fuffantella:

Quel briccone era tuo padre.

Ma paventa le mie squadre

Lo sapranno accalappiar.

Gia. Fab. Luc. Pip.

Quale enigma!

Il P. Eh! nulla, nulla,

Questa semplice fanciulla

Ne vuol tutti corbeller.

- Nin.* Più non resisto, oh Dio!
(*si leva dal grembiale il fazzoletto per asciugarsi le lagrime, e rovescia in terra il denaro ricevuto da Isacco.*
- Luc.* Ma che denaro è questo? (*con meraviglia*
- Nin.* E' mio, signor; è mio.
(*raccogliendo affanosamente il denaro*
- Luc.* Eh! tu mentisci.
- Il P.* Presto,
Scrivete. (*al Cancell.*
- Nin.* Ve lo giuro;
E' mio, è mio signora.
- Pip.* E' suo, ve l'assicuro.
Isacco a lei lo diè.
Il Pod. Luc. Fab. Gia..
- Il P.* Isacco! Ed a qual titolo? (*con istupore*
- Pip.* E per certe cianciafruscole (*a Pip.*
- Il P.* Che a lui pur or vendè.
- Il P.* Per certe cianciafruscole!...
Cioè? (*ironicamente alla Ninetta*
- Nin.* Parlar non posso.
- Il P.* Caduta sei nel fosso.
- Gia.* Tacete * — Scopri il vero. ** (** con ira al Pod. (** con passione alla Nin.*
- Nin.* Non posso!
- Gia.* Deh rispondi!
(*insistendo con viva passione.*
- Luc.* Tu tremi, ti confondi.
- Nin.* Io; no, signora;... io spero...
- Il P.* Inutile speranza! (*si alza*
- Rimedio più non v'è
a 6
- Nin.* ((*Io perdo la costanza,*
(*Che ne sarà di me!*)
- Gia Fab.* ((*Ah questa circostanza*
- e Luc.* (*Mi porta fuor di me.*

- Pip.* ((*Oh fiera circostanza!*
(*Io sono fuor di me?*)
- Il P.* ((*Omai più non t'avanza*
(*Che di venir con me. (con visibile gioja*
- Gia.* Si chiami Isacco. (*con impeto*
- Pip.* Subito. (*in atto di partire*
- Fab.* In piazza il troverai (*a Pippo che parte immediatamente.*
- a 4
- Luc. Fab.* Possano tanti guai
- e Gia.* Alfine terminar! (*Intanto il Pod. esamina il processo*
- Nin.* (*Oh padre! tu lo sai*
(*S'io posso favellar.*)
- Il P.* Quel denaro a me porgete. (*alla Nin.*
- Nin.* (*Che pretende? O Numi, ajuto!*
(*consegna il denaro al Pod.*
- Il P.* All' Ufficio è devoluto. (*si pone in tasca il den.*
- Nin.* Oh crudel fatalità!
- a 5
- Il P.* (*La superbia e l'ardimento*
(*Ti farò ben io passar. addittando la Nin.*
(*Già vicino è il mio momento*
(*Di godere e trionfar.*)
- Nin.* (*Padre mio, per te mi sento*
(*Questo core a lacerar;*
(*E, per mio maggior tormento,*
(*Non ti posso, oh Dio, giovar!*)
- Fab.* (*Quel pallor, quel turbamento* (*idem*
- Luc.* Mi fa l'alma in sen tremar:
- e Gia.* Ora spero, ed or pavento;
(*Che mai deggio, oh Dio pensar!*)
- S C E N A XIV.
Pippo con Isacco e detti
- Isac.* Isacco chiamaste. (*con umiltà*
- Il P.* Che cosa compraste (*ad Is. additand. Nin.*
Da lei poco fa.

- Is.** Un solo cucchiajo
Con una forchetta. (*titubando*)
- Gia.** Ninetta ! Ninetta !
(*coll'accento della disperazione.*)
To dunque sei rea ? —
(Ed io la credea
L'istessa onestà !)
- Il P. Fab. e Luc.** } Convinta e la rea ;
Piu' dubbio non v' ha
ciascun con diverso affetto
- Pip.** } Ah s'io prevedea ! ..
Ma come si fa ?
- Nin.** Ov'è la posata ? (*ad Is. con risolutezza
agli altri*)
- Mostrate, -- e vedrete.
- Is.** Che mai mi chiedete ?
Venduta l'ho già.
- Nin.** Destin terribile !
- Il P.** Ma fate presto. (*al Cancell. dopo avergli
parlato all'orecchio. Il Cancell. parte subito*)
- Gia.** Quai cifre v'erano ? (*con impeto ad Is.*)
- Nin.** (Ancora questo (*coll'accento della disperaz.*)
Le stesse lettere ! ...
Misera me !)
- Is.** Eravi un F (*dopo aver alquanto pensato*)
Ed un V. insieme.
- Il P.** } Mi sento opprimere ;
Non v'è più speme ;
Sorte più barbara ,
Oh Dio , non v'è !
Bene , benissimo !
Non v'è più speme.
(Tu stessa chiedermi
Dovrai mercè.)
- Fia.** Ma qual romore !

- Tutti , fuorchè il Podestà*
La forza armata !
- Gia. Fab. Luc. e Pip.** (Ah mio signore , (*al Pod.*)
(Pietà , pietà !)

SCENA XV. ED ULTIMA

*I suddetti; Gregorio alla testa della gente d'armi;
molti abitatori del vilaggio, e tutti
i famigli di Fabrizio.*

- Il P.** In prigione costei sia condotta.
(*alla gente d'armi, accennando la Nin.*)
- Gian.** Giuro al cielo ! fermate, o temete...
(*opponendosi alle guardie*)
- Il P.** Obbedite. (*alla gente d'armi*)
- Nin.** Gran Dio !
- Fab. Luc. Pip.** Suspendete.
(*al Pod. supplicando*)
- Il P.** Non lo posso. — I miei cenni adempite.
(*alla gente d'armi.*)
- Nin. Luc. Fab. Isac. e Coro*
Oh destin ! (*le guardie circondano la Nin.*)
Questo è troppo ! — Sentite (*al Pod.*)
- Gia.** Sono sordo. (*Ora è mia ; son contento.*)
Ah sei giunto , felice momento ;
Lo spavento piegar la farà)
- Il P.** Mille affetti nel petto mi sento ;
Lo spavento gelare mi fa.
- Nin.** Mille affetti nel petto mi sento ;
Lo spavento gelare mi fa.
- Gia. Fab. Luc. Pip. e Coro.*
Mille furie nel petto mi sento.
I suddetti ed Isacco
Lo spavento gelare mi fa.
- Nin.** Ah Giannetto !
- Gia.** Mio ben ! ...
(*I due amanti si abbracciano*)
- Il P.** Separateli.
(*alla gente d'armi*)

Nin. Gia. Oh crudeli!

Tutti gli altri, fuorchè il Pod.
Che orrore)

Il P.

Legatela.

(*idem*

Gian. Fab. Luc. e Pip.

Ah signore!... (*al Pod. supplicando.*

Il P.

Non più. -- strascinatela.

(*alla gente d'armi.*

Nin. Io vi lascio!

(*a Gia. Fab. e Luc.*

Gia. Fab. Luc. Ninetta!

Il P.

Finiamola. (*con impeto*

Tutti, fuorchè Nin. e il Pod.

Chi gli vibra un pugnale nel seno!

addittando il Pod.

Vorrei far tutto a brani quel cor.

Nin.

Ah di me ricordatevi almeno,

(*a Gian. Fab. e Luc.*

Compiangete il mio povero cor!

Il P.

(Ah la gioja mi brila nel seno!

Più non perdo sì dolce tesor.)

(*addittando la Nin.*

(*Il Podestà ed il Cancelliere escono colle genti d'arme, le quali conducono via la Ninetta, attraversando la folla de' contadini. Lucia rimane immobile col viso nascosto nel suo grembiale. Fabrizio trattiene a forza suo figlio che vuol correr dietro a Ninetta. Pippo e tutti gli altri famigli manifestano la loro costernazione; e su questo quadro cala il sipario.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Vestibolo delle prigioni nella Podesteria.

Antonio, e subito Ninetta, indi Pippo di dentro.

Ant. In quell' orrendo carcere rinchiusa

(*addittando il carcere di Ninetta.*

Geme la poveretta! Ah! chi potria

Del misero suo stato

Non sentire pietà? Cara fanciulla,

Io vo' cercare almeno

D' alleviare i tuoi strazj — Ehi, mia signora...

(*Ant. dice queste ultime parole aprendo la porta del carcere di Nin. e chiamandola dalla soglia*

Nin. Ahimè

(*di dentro*

Ant.

Deh! non temete:

Sono Antonio; sorgete... (*entrando nel carcere*

Venite qui, -- venite

(*uscendo dal carcere con Nin. per mano.*

A respirare, ed a godere almeno

Un pò di luce.

Nin. Ah quanto vi son grata!

Conoscete voi Pippo?

Ant.

Il servo...

Nin.

Appunto

Se poteste, di grazia,

Farlo tosto avvertito

Ch'io gli vorrei parlar!

Ant.

Uhm! non saprei...

Vedrem... procureremo... * -- Chi va là?

(* *s'ode battere alla porta*

Pip. Apritemi.

Nin.

Qual voce!

Ant.

Che volete?

S C E N A II.

Pippo e detti.

- Pip.* Chiamar voi mi faceste, o cara amica?
Nin. Ho bisogno di te
Ant. Poche parole,
 Vedete, io vo frattanto
 A far la sentinella
Pip. In ciò che posso ...
 Quel poco ch'io possiedo
 Volentieri ve l'offro.
Nin. Ah! no, mio Pippo,
 Abusarmi non voglio
 Del tuo buon cor; solo ti chiedo in presto
 Tre scudi, che tu andrai tosto a portare
 Là dove or ti dirò. Questa mia croce
 In pegno ...
Pip. Adagio, adagio
 Dove portar debbo il danaro?
Nin. Hai tu presente quel grande castagno
 Che si trova dietro al vicin colle
Pip. E che scavato in modo
 Che un uom vi si potrebbe
 Quasi quasi appiatar.
Nin. Sì quello appunto
 Là dentro ti scopgiuro
 Di riporre il denaro innanzi sera.
Pip. Dentro il vecchio castagno?
Nin. Sì, ma che niun ti vegga.
Pip. Siamo intesi
Nin. Ma Pippo, e questa croce
 Che ti scordavi
Pip. Io non mi scordo nulla
 Tenetela vi prego
Nin. Se la ricusi non accetto anch'io
 L'offerta tua
Pip. Vi sfido

- Ora che so quello che far io debbo
 Nessun qui mi trattiene
 E' pure un gran piacere il fare il bene
Nin. Deh pensa che domani,
 E forse anch'oggi non sarà più mio
 Quest'ornamento
Pip. Ohibò non lo credete,
 Esser non può mel, dice il cor, tenete.
Nin. Ebben per mia memoria
 Lo serberai tu stesso:
 Non hai più scuse adesso
 Di rifiutarla ancor.
Pip. Pegno adorato e caro,
 Con Pippo resterai
 Compagno mio sarai
 Finchè mi batte il cor.
Nin. { Mi cadono le lagrime
 e a 2 { M'opprime il mio dolor
Pip. { Un anima sì tenera
 { Mi sia presente ognor.
Nin. { A mio nome deh! consegna
 { Quest'anello al mio Gianetto
Pip. { Tanta fede, eguale affetto
 { Ah veduto mai non ho.
Nin. { Dilli insieme, che lui solo
 { Fino all'ultimo respiro
 { Questo core. Ah! io deliro ...
 { Il mio ben più non vedrò
Pip. { Per carità cessate
 { Sì sì non dubitate
 { Tutto farò, dirò ...
 { Sapete chi son io ...
Nin. { Povero Pippo ... addio.
 { Se amor oh Dio! qui sento
 { Mi scopia in seno il cor.
 { L'ultimo istante è questo
 { Che ci vediamo ancor.

Vedo in quegli occhi il pianto
Ove si trova oh Dio!
Un più sincero amor.

S C E N A III.

Stanza terrena — *Lucia sola.*

Luc. Infelice Ninetta; ed è poi certo
Ch'ella sia rea? Qual dubbio! il tempo, il luogo
Le prove, i Testimonj,
E' ver, la colpa sua fanno evidente:
Ma pure chi sa mai forse è innocente.

S C E N A IV.

Fernando, e detta.

Luc. Chi è? Fernando, oh Dio!

Fer. Mia cara amica
Che nessuno ci ascolti: ov'è Ninetta?

Luc. Ninetta? deh! fuggite.

Fer. Ma che vuol dir quel pianto?

Luc. Ah! non m'interrogate.

Fer. Voi mi fate gelar. (Entro il castagno
Ancor non pose; ... ahi nero
Presentimento! ... che pensar? ...) Ebbene,
Che fa? deh rispondete!

Luc. Ah se sapeste!

Accusata di furto...

Fer. La mia figlia?

Luc. Sì dessa?

Fer. Come!... esser non può... seguite.

Luc. Innanzi al tribunale
Forse a questo momento
E' giudicata.

Fer. Eterni Dei! che sento!

Il fosco orror vagando

Sta in dubbio il mio pensiero

E' vero o non è vero

Sarà o non sarà.

La fantasia m'affanna

Lucia non m'inganna...

Ma dunque che sarà?

Ah! forse avrò sognato

O forse sogno ancor.

Quando verrà quell'ora

Che il ver si scoprirà

Ed allora che sarà...

Eh! via non è possibile

Non sogno in tale istante

Ah! qual tormento orribile

A un mesto padre amante.

Oh! che garbuglio è questo

Oh! che altercar funesto

Temo, che fuga via

La mia felicità.

(parte

Luc. Sventurato Fernando! ed io pur sono

Di tanto duolo la cagione. Ah possa

A voti miei secondo

Allontanare il ciel sì ria tempesta

L'unica grazia ch'io domando è questa.

(parte

S C E N A V.

Sala del Tribunale nella Podesteria.

*Pretore, Giudici, un Usciere; Il Podestà; Giannetto;
Fabrizio; Popolo, Guardie alle porte.*

(*I Giudici vanno ai loro sedili, in mezzo ad essi
è il Pretore, innanzi al quale è collocato un ta-
volino — Il Podestà, presente alla sessione, oc-
cupa una sedia — Da un lato si vede il popolo
spettatore, fra cui si distinguono Giannetto e Fa-
brizio — Un Usciere va raccogliendo i voti nell'
urna. Una musica tetra annunzia questo terribile
momento. L'Usciere, raccolti i voti, consegna l'
urna al Pretore, il quale, trovato che tutte le pal-
le sono nere, esclama:*

Pre. A pieni voti è condannata.

Gia Oh cielo!

E tu lo soffri?

Pre. Zitto!

Fab. Abbi prudenza!

Pre. Venga la rea. — * Stendete la sentenza. **

(* *all' Usciè che parte subito* (** *ad uno de' Giudici*)

Pre. e Giud. Tremate, o popoli,
▲ tale esempio!
Questo è di Temide
L'augusto tempio:
Diva terribile,
Inesorabile;
Che in lance pondera
L'umano oprar:

Il giusto libera,
Protegge e vendica;
Ma sempre il fulmine
Sovra il colpevole
Giugne a scagliar.

SCENA VI.

Ninetta, e detti.

Ninetta entra accompagnata da alcune guardie, e preceduta dall' Usciè, il quale le indica il luogo, ov' ella debbe fermarsi.

Pre. Infelice donzella,
Omai più non vi resta

Che sperare nel ciel. — Signor porgete.
(*facendosi dare la sentenza dal Giudice, che l'ha stesa.*)

Considerando, che la nominata
Ninetta Villabella è rea convinta
Di domestico furto, a pieni voti,
Ed a tenor delle vigenti leggi;
Il regio Tribunale
La condanna alla pena capitale.

Tutti, fuorchè il Pretore ed i Giudici

Ahi qual colpo!... Già d'intorno
Ulular la morte ascolto:

Già dipinto in ogni volto
nel suo

Miro il duolo ed il terror.

Gia. Aspettate: suspendete: (*slanciand. verso i Giud.*)

Voi punite un' innocente;

Un' arcano, ah non sapete!

La meschina chiude in cor.

Tutti, eccetto il Pretore, ed i Giudici.

Un arcano!

Il Pret. e i Giud. E ben, parlate: (*alla Nin.*)

Nin. Rispettate il mio silenzio

Gia. Ah Ninetta!

Fab. e Pip. Palesate.

Nin. (Non crescete il mio dolor!)

Il P. ((Maledico il mio furor.))

Gia. Fab. (Mi si spezza a brani il cor!)

Il Pretore ed i Giudici

Ella tace: e ben, sia tratta

Al supplizio. (*alle guardie*)

SCENA VII.

Fernando che entra impetuosamente, e detti.

Fer. Ah no! fermate.

Nin. Voi qui, padre?

Gia. Fab. Il P. Chi vegg' io?

Fer. Vengo a voi col sangue mio (*a' Giudici*)
La mia figlia a liberar.

Nin. (Infelice! Possa il cielo
I suoi giorni almen serbar.)

Fer. I miei forzi, ed il mio zelo
Possa il cielo coronar!

Gia. e Fab. Oh coraggio! Possa il cielo
Tanto zelo secondar!

Il Pod. Signori; è quello, è quello (alzandosi)
 Il disertor che preme:
 Ecco gl'indizj, — e insieme
 Vi troverete l'ordine
 Di farlo imprigionar. (conseg. al Pret. un foglio
Il Pretore, ed i Giudici.
 Guardie:

Nin. Gia. Fab. Gran Dio!

Il Pret. ed i Giud. Fermatelo.

(le guardie circondano Fern.)

Nin. Gia. Fab.

Fer. Oh cielo! e fia pur vero?
 Son vostro prigioniero;

Il capo mio troncate:
 Ma il sangue risparmiatelo
 D'un'innocente vittima,
 Che non si sa scolpar.

Il Pretore ed i Giudici.

La sentenza è pronunziata;
 Più nessun la può cambiar.

Fer. Ma dunque!...

Il Pret. ed i Giud. L'uno in carcere,

E l'altra al patibolo.
 La legge è inalterabile;
 Il reo perir dovrà.

Fer. Nin. Gia. Fab. il Pod.

Che abisso di pene!

Mi perdo, deliro.

Più fiero martiro

L'Averno non ha.

Un padre, una figlia

Tra ceppi, alla scure!...

A tante sciagure

Chi mai reggerà!

Il Pret. ed i Giudici.

Guardie, oia.

Fab. e Gia.

Più non poss'io

Tolerar...

I sud Fer. ed il Pod. Son fuor di me!

Nin. Che faceste, padre mio!

Per voi solo io vado a morte;

E voi stesso alle ritorte

Volontario offrite il piè.

Fer. Che dicesti?

Fer. Gia. Fab. Parla; spiegati-

Il Pret. ed i Giudici.

Via si tronchi ogni dimora;

Alla carcere, al supplizio.

Nin. Ah mio padre, in pria ch'io mora!...

(in atto di volere da lui un'amplesso.)

Fer. Figlia!... Barbari, lasciatemi.

(ai satelliti che lo trattengono)

Il Pret. ed i Giudici.

Eseguite.

(ai satelliti, i quali fanno subito per
 istrascinar via Nin. e Fer.)

Fer. e Nin.

Oh Dio, soccorso!

Gia. e Fab. Ah Ninetta!

Il P.

(Qual rimorso!)

Nin. Mio Giannetto! mio Fabrizio!

Il Pretore ed i Giudici.

Alla carcere; al supplizio.

(ai satelliti)

Tutti, fuorchè il Pret. ed i Giud.

Ah neppur l'estremo amplesso!

Questa è troppa crudeltà.

Sino il pianto è negato al mio ciglio;

Entro il seno s'arresta il sospir.

Dio possente, mercede, consiglio!

Tu m'aita il mio fato a soffrir.

Il Pret., i Giud. ed il Pod.

(Ah! già il pianto mi spunta sul ciglio!

Tanto strazio mi fa impietosir.

Ma la legge non ode consiglio;

Noi dobbiamo alla legge ubbidir.)

(le guardie dall'una parte conducono Fer. alla carcere, dall'altra Ninetta al luogo del supplizio. Il Pret., i Giudici, ed il Pod. si ritirano. Tutti gli altri partono costernati.

S C E N A VIII.

Piazza del villaggio. Alla destra dello spettatore si vede il campanile, ed una parte della chiesa: verso la cima del campanile sporge in fuori un piccolo ponte di legno ad uso di far delle riparazioni. -- Alla sinistra è collocata la porta maggiore della Podesteria. Al di là della Podesteria, c'è una contrada, e dirimpetto un'altra che mette dietro alla chiesa. Parimente alla sinistra, si vede una piccola porta, ch'è quella dell'orto della casa di Fabrizio.

Pippo, quindi Giorgio, e in fine Antonio.

Pip. Ora che nel castagno
Ho riposto il denaro, veder bramo
Quanto mi avanza ancor... * Sono più ricco
(* siede sopra una panchina di sasso presso
l'orlo di Fabrizio, e conta il suo denaro.
Di quel che mi credeva... Ah questa lira,
Nuova di zecca me la diè Ninetta
Un certo di... Dunque mettiamla a parte.
Ah brutta diavola!

(in questo momento compare la gazza
sulla porta dell'orto.

Che fai lì? se ti colgo.

Gio. Con chi l'hai?

Pip. Con quella gazza infame. * Oh! ecco Antonio,
(* alzandosi e raccogliendo il denaro
E ben che nuove abbiamo? (ad Ant.
E la Ninetta? ...

Ant. piangendo Ahimè! tutto è finito.

Pip. Podestà scellerato! (qui la gazza discende

sulla panchina, rapisce la lira messa in disparte, e se ne vola sul campanile.

Gio. Oh guarda, guarda!

(additandogli la gazza.

Pip. Briccona! E giustamente
Rubarmi la moneta
Che tanto mi premeva. -- Ah birba, birba!
Eccola là sul ponte. O se potessi
Arrampicarmi, forse
Troverei la mia lira. Vo' provarmi.

Ant. Andiamo insiem,

Pip. Gazzaccia maledetta!

(Pip. e Ant. corrono via

Gio. Ah ah! non correr tanto, che ti aspetta.

S C E N A IX.

*Ninetta in mezzo alla gente d'armi; Contadini, e
Giorgio che s'è ritirato in un angolo, e
ch'esprime il suo dolore.*

(Alcuni satelliti fanno riparo alla calca de' Con-
tadini nel fondo; Ninetta in mezzo ad altre
genti d'armi discende dalla gradinata della
Podestaria, e s'avvia lentamente verso la
contrada che gira dietro alla chiesa; essa è
preceduta e seguita dagli abitatori del vil-
laggio.

Coro Infelice, sventurata,
Ti rassegna alla tua sorte:
No, crudel non è la morte
Quando è termine al morir.

Nin. Deh! tu reggi in tal momento
(soffermandosi davanti alla chiesa

Il mio cor pietoso Iddio!
Deh! proteggimi il padre mio,
E ti basti il mio morir! --

Or guidatemi alla morte, (ai satelliti
Si finisca di soffrir.

Coro e Giorgio.

Ah! farebbe la sua sorte

Anche un sasso intenerir!

(*La Ninetta prosegue il suo cammino, seguitata dal popolo, e ben tosto si toglie agli sguardi degli spettatori. -- Terminata la funebre marcia, Giorgio attraversa la scena lentamente e costernato.*

S C E N A X.

Giorgio, Pipo ed Antonio nel campanile; e poscia Giannotto, Fabrizio, Lucia, e diversi famigli.

Pip. Giorgio, Giorgio? oh me felice!
(*sul ponte del campanile, tirando a se qualche cosa dal buco in cui egli aveva intruso il braccio. Intanto la gazza è volata via.*

Gio. E così, che cosa è stato?

Pip. Tutto, tutto ho ritrovato:

Guarda, guarda, * avvisa, grida. --

(* *mostrandogli la posata*

Ant. Non lasciamola ammazzar!

Gio. Sei tu pazzo?

Ant. e Pippo Olà, fermate: (*vedendo da lungi il convoglio, e gridando a tutta voce.*

Dove andate? cosa fate?

Non mi vogliono ascoltar

Pip. Inumani! andrò ben io...

Pip. e Ant. rientrano nel campanile

Gio. Ti compiangio, amico mio:

Il cervello se n'è andato.

(*Pip. e Ant. suonano una campana a tutta forza*

Che fracasso indiavolato!

Oh che pazzo da legar!

Gia. Che vuol dir? (*uscendo precipitosamente dall'orto.*

Fab. e Luc. Che cosa avvenne? (*idem. e dietro loro alcuni famigli.*

Ant. e Pip. Innocente è la Ninetta, e ricompar. sul ponte
Tutti fuorchè Pippo e Antonio.

Innocente!

Ant. e Pip. Innocentissima.

Pip. Il cucchiajo, e la forchetta,
La mia lira, è tutto qua.

Ant. Quella gazza maledetta
Fu la ladra.

Gia. Fab. Luc. Gia. Giusto cielo!

Gli stessi col Coro.

Caso eguale non si dà.

Pip. Padrona, spiegate

Il vostro grambiale, (*Pip. getta giù la posata nel grembiale di Lucia.*

Fab. e Gia. E dess^o_a; mirate: (*l'uno prende subitamente la forchetta, e l'altro il cucchiajo, che mostrano alla Lucia.*

i sud. e Coro { Il colpo fatale
Corriamo a impedir.

Luc. Gio. { Il colpo fatale

Pip. Ant. { Correte a impedir. (*Fab. e Gia., colla posata, corrono via, e dietro ad essi i famigli, -- Pippo e Antonio rientrano nel campanile, e suonano di nuovo a martello.*

S C E N A XI.

Il Podestà e suddetti, fuorchè Giannotto, e Fabrizio.

Il P. Che scampanare è questo;
Che cosa è mai successo?

Luc. Del mio piacer l'eccesso (*correndogli incon.*
Non vi saprei spiegar.

Il P. Io non capisco niente.

Luc. La povera Ninetta

Pur troppo era innocente. —

Ah cari amici miei, (*a Gior, ed al Pod.*

Andiamola a incontrar.
Gior. Andiamola a incontrar.
Il P. Mi sembra di sognar.
Coro Viva, Viva la Ninetta, (*di dentro.*
 La sua fede il suo candor!
Il P. Gior Oh che sento!
Gior. Avete udito?
 (*alla Luc. che s'è riscossa.*
Alcuni famigli entrando, Antonio e Pippo
 Viene, viene: non temete.
Luc. Dite il vero?
I sud. fam. La vedrete.
Il Po. Ma lo sparo?
I sud. fam. Fu allegria.
Antonio, Pippo ed i Famigli.
 Ecco, ecco!

SCENA ULTIMA

*I suddetti, Ninetta, Fabrizio, Gianetto, Abitanti,
 Genti d'armi, e poscia Fernando.*

(*La Ninetta accompagnata dai Contadini, Gianetto
 Fabrizio ed altri Contadini le fanno corteggio.*

Luc. Figlia mia (*correndo incontro a Nin.*
Gio. Si rilasci la Ninetta (*leggendo ciò che sta
 scritto in una carta ch' egli consegna al Podestà*
 Questa è mano del Pretor.
Fab. Gia. e Luc. Quando meno il cor l'aspetta,
 Sembra il giubilo maggior.
Il Pod. (*Quanto costa una vendetta!
 Di rimorsi ho pieno il cor.*)
Gia. Pip. Ant. Cor Viva, viva la Ninetta,
 La sua fede, il suo candor!
 (*Pip. e Ant. discendono dal campanile*

Nin. Queste grida di letizia
 Danno tregua al mio tormento:
 Ma il mio cuor non è contento;
 Ma con voi, miei fidi amici,
 No, gioir non posso ancor!
Fab. Gia. e Luc. Mia Ninetta, che mai dici?
 E' svanito ogni timor.
Nin. No no!. Dov'è mio padre?...
 Nessun risponde: oh Dio!
 Vive? che fa?
Fer. Cor mio,
 (*comparendo improvvisamente.*
 Sì vive, e a te sen vola;
 Sempre con te sarà. (*abbraccia la figlia*
Nin. Ah padre! or sì che obbligo
 Tutti i passati guai:
 Ah che perfetta è omai
 La mia felicità!
Tutti gli altri fuorchè il Podestà.
 Ah! chi provato ha mai
 Egual felicità!
Il Po. Ma in che modo fu costui (*accenando Fer.*
 Dal suo carcer liberato?
Fer. Per un ordine firmato
 Dal monarca mio signor.
 (*mostra l'ord. reale*
Tutti gli altri fuorchè il Coro e il Podestà.
Il Po. Viva il Principe adorato
 Che sol regna coll'amor!
 (*Son confuso, strabiliato;*
 Di me stesso sento orror.
Coro E' confuso, strabiliato, (*additando il Podestà*
 E già cambia di color.

Nin. E il buon Pippo? non lo vedo?

Pip. Cara amica, sono qua.

(*accorrendo verso Nin., la quale gli fa grande
accoglienza; dietro ad esso viene Antonio*

Luc. Mia Ninetta ecco il tuo sposo;

(*unendo la mano di Nin. con quella di Gianetto.*

Fer. Gian. e Nin. Oh momento avventuroso!

Luc. Ma perdona alla Lucia!

(*Nin. e Gia. l'abbraccia.*

Fab. Brava, brava, moglie mia!

Gia. Nin. { Ah mio ben, fra tanto giubilo

Sento il cor dal sen balzar.

Tutti gli altri, fuorchè il Podestà

Una scena così tenera

Fa di gioja lagrimar.

Il Pod. { (Una scena così tenera

Mi costringe a lagrimar.

Gian. Nin. Fer. Pippo.

{ Ecco cessato il vento,

Placato il mare infido:

Salvi siam giunti al lido;

Alfin respira il cor.

Il Pod. { (Sordo respira il vento,

Minaccia il mare infido:

Tutti son giunti al lido;

Io son fra l'onde ancor.

Tutti fuorchè il Podestà.

{ In gioja ed in contento

Cangiato è il mio timor.

Il Pod. { (D'un tardo pentimento

Pavento, oh Dio, l'orror!)

Fine del Melo-dramma.